

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Introduzione

Introduction

Michele Filippini

Università di Bologna

michele.filippini@unibo.it

ABSTRACT

L'introduzione alla sezione monografica di «Scienza & Politica» mostra come dalla raccolta di articoli contenuta in questo numero emerga un concetto di cooperazione sfaccettato e molteplice, attraversato da ambivalenze ed antinomie. Attraverso una breve ricostruzione in chiave storico-politica l'autore indica i significati dell'idea di cooperazione utili a ricostruirne la crescente importanza assunta nel dibattito contemporaneo. Egli anticipa altresì le problematiche più rilevanti che possono portare a una teoria politica della cooperazione.

PAROLE CHIAVE: Cooperazione; Impresa cooperativa; Società; Mercato.

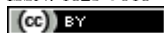
Through a reading of all the articles collected in the monographic section of «Scienza & Politica», this introduction shows how "cooperation" is a multifaceted concept, crisscrossed by contradictions and ambivalences. The author provides a brief historical and political analysis of the concept of cooperation, stressing its importance in contemporary debates and pointing out both the most productive and problematic aspects of the recent development of a political theory of cooperation.

KEYWORDS: Cooperation; Cooperative Enterprise; Society; Market.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXVI, no. 50, 2014, pp. 3-7

DOI: 10.6092/issn.1825-9618/4378

ISSN: 1825-9618



Questo numero di *Scienza & Politica* dedica la sua parte monografica al concetto di cooperazione. Lo fa attraverso un corpus di saggi che affrontano il tema da angoli prospettici e disciplinari diversi – le antinomie del concetto, la sue basi sociologiche, le sue caratteristiche organizzative, le sue forme storiche e la loro specificità economica – ma con una sostanziale continuità nell'interesse per il concetto di cooperazione all'interno dei dibattiti contemporanei e nelle pratiche che il movimento cooperativo esperisce. Al centro dei saggi che vengono proposti non sta quindi un concetto univoco di cooperazione. Al contrario la differenza tra nozioni diverse di cooperazione, insieme all'interna ambivalenza di ogni loro formulazione definitiva, fa emergere un campo problematico che necessita di essere ulteriormente indagato e precisato. La cooperazione intesa come azione sociale, ad esempio, a confronto con l'esperienza storica che ha per protagonista il movimento cooperativo, presenta non pochi elementi di incompatibilità, così come l'impresa cooperativa non è spiegabile a partire solamente da un concetto sociologico di cooperazione generalmente umana. Queste ambivalenze, queste frizioni interne al concetto che emergono dai vari punti prospettici dai quali si osserva il fenomeno del cooperare, sono messi a tema nella parte monografica nel suo complesso, attraverso sguardi diversi che trovano il loro punto di caduta nel ribadire al tempo stesso l'importanza del fenomeno cooperativo e l'intrinseca ambivalenza che i discorsi sulla cooperazione portano avanti.

Il discorso sulla cooperazione ha infatti ricevuto negli ultimi anni un interesse crescente, dovuto in larga parte a due fattori. Il primo è stato l'avvento della crisi globale e la crescita delle disuguaglianze nei paesi industrializzati, che hanno riportato in primo piano le alternative possibili all'organizzazione capitalistica d'impresa. In questo contesto l'impresa cooperativa è stata rivalutata come un'attività imprenditoriale che, oltre a creare ricchezza materiale, produce beni relazionali ed esternalità positive. Il secondo fattore che ha favorito la ripresa del dibattito sulla cooperazione è stato il proliferare di analisi sulle caratteristiche del nuovo capitalismo¹, che vedono gli elementi relazionali, di comunicazione e coordinamento come centrali per la valorizzazione economica. Entrambi questi fattori hanno suscitato un certo dibattito sul concetto di cooperazione, come nel caso dell'economista britannica Noreena Hertz e della sua proposta di *coop capitalism*², che non a caso oscilla tra le due caratteristiche

¹ Cfr. gli studi di R. SENNETT, in particolare *L'uomo flessibile: le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli, 1999 e *La cultura del nuovo capitalismo*, Bologna, Il Mulino, 2006.

² Noreena Hertz ha recentemente parlato in incontri pubblici e in interviste a periodici del *coop capitalism* come della nuova frontiera dell'economia capitalistica mondiale. In Italia è stata ripresa da molti cooperatori e da Aldo Bonomi nei suoi articoli sul *Corriere della Sera*.



appena segnalate: una proposta politica da attuare e una descrizione delle tendenze del nuovo capitalismo.

La convinzione che sottende a questa raccolta di saggi è che le ambivalenze tipiche del concetto di cooperazione, spesso nascoste da un discorso pubblico incentrato su modelli ideologici, non sono individuabili se non attraverso un percorso a ritroso, che veda nelle forme assunte storicamente dal concetto e dalla sua pratica la chiave per interpretare correttamente le sue forme contemporanee. In un contesto europeo e soprattutto italiano che vede lo scollamento dei legami societari come sua caratteristica centrale, una riflessione sulla cooperazione, sui suoi limiti e sulle sue potenzialità, sembra essere diventata una necessità.

Se si prende come esempio il fenomeno del progressivo sgretolamento del capitale sociale, diffusamente analizzato in letteratura³, si può rilevare come l'*output* di questa distruzione non abbia il solo risultato di rendere inefficiente l'organizzazione produttiva, ma anche quello di produrre un'irrazionale distribuzione delle risorse, iniqua ma soprattutto non funzionale alla produzione sociale. D'altra parte e in senso solo apparentemente contrario, la diffusione di comportamenti non individualistici e solidali trova una sempre più difficile giustificazione all'interno delle teorie del *self-interest*, che hanno da sempre avuto nella figura del *free-rider* un punto di contraddizione: perché gli individui adottano comportamenti non individualistici senza alcun apparente tornaconto individuale? In breve, perché non ci comportiamo tutti da *free-rider*? Questo doppio movimento, che da un lato impoverisce i legami cooperativi funzionali alla riproduzione della società, mentre dall'altro sviluppa forme di solidarietà non spiegabili tramite l'equazione costi/benefici, sembra mettere sempre più in crisi una visione dell'interesse individuale così per come lo ha concepito la teoria classica dell'*homo oeconomicus*.

Un altro elemento che la riflessione sul concetto di cooperazione può aiutare ad approfondire è rappresentato dal fatto che i comportamenti sociali rispondono spesso a logiche sistemiche, che non sono spiegabili solamente in relazione all'individualismo delle teorie del *self-interest*. In questo caso allargare il campo di indagine, spostando l'attenzione dai soggetti alle relazioni, dalle imprese alle reti, può essere un utile contributo che la riflessione sulla cooperazione può portare alle teorie economiche, politiche e sociali. Non è un caso che l'impresa cooperativa si contraddistingua per un approccio sistemico al pro-

³ Cfr. R. CARTOCCI, *Mappe del tesoro: atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007; A. BAGNASCO (ed), *Il capitale sociale: istruzioni per l'uso*, Bologna, Il Mulino, 2001; A. PIZZORNO, *Perché si paga il benzinaio. Nota per una teoria del capitale sociale*, «Stato e mercato», 3/1999, pp. 373-394.

blema dell'organizzazione⁴. Alcuni suoi principi fondamentali – quello della porta aperta, del mutualismo, della promozione del cooperativismo – spostano infatti il baricentro dell'analisi dalla singola unità economica al sistema delle cooperative, riformulando così l'assunto della concorrenza nel mercato, della titolarità del potere di impresa, della programmazione dell'attività economica in generale.

Le domande che i saggi qui raccolti vogliono suscitare, e alle quali nel loro piccolo vogliono contribuire a rispondere, possono essere quindi così sintetizzate: può la forma storica della cooperazione alludere a una diversa forma organizzativa della società? Una forma che non riproduca gli esperimenti aurorali e ingenui dell'utopismo ottocentesco ma che metta al centro la crescente "socialità" della produzione di merci e servizi? Può questa cooperazione offrire un modello politico alla crisi dello Stato? Questo insieme di esperienze può offrire una risposta non solo all'attuale crisi economica, ma anche alla crisi più generale del rapporto tra individuo e società? E se può farlo, di quali antinomie del proprio discorso deve essere cosciente per non cadere in un discorso ideologico?

Emerge quindi in questo contesto la possibilità di individuare una teoria politica della cooperazione, che deve essere almeno in via ipotetica e preliminare definita, come da prospettive diverse provano a proporre nei loro contributi Stefano Zan e Vando Borghi. Se finora il modello cooperativo è stato indagato e promosso come un utile sostituto nei casi di "fallimento del mercato"⁵ con effetti anti-ciclici, come parte residuale o comunque minoritaria dei circuiti di produzione e distribuzione di merci e servizi, una possibile teoria politica della cooperazione dovrebbe invece indagare la possibilità che questo specifico modello di impresa possa alludere a un diverso modello sociale complessivo. Se la teoria economica ha cercato di giustificare l'efficienza del modello cooperativo "nonostante" la presenza al suo interno di quelle che vengono valutate come diseconomie (specialmente per i fini non solo di profitto dei soci, ma anche per la sottocapitalizzazione o il problema degli investimenti di lungo periodo), una teoria politica della cooperazione dovrebbe rivendicare queste diseconomie come parte integrante di un complessivo modello sociale, in grado di affrontare in modo diverso le sfide che pone la crisi contemporanea.

Un primo passo in questa direzione è stato fatto dagli studi economici, che hanno ripreso il problema della marginalità dell'impresa cooperativa riformulandolo in base alle caratteristiche del nuovo capitalismo⁶. In questo sforzo in-

⁴ M. FERRANTE - S. ZAN, *Il fenomeno organizzativo*, Roma, Nis, 1997.

⁵ S. ZAMAGNI - V. ZAMAGNI, *La cooperazione*, Bologna, Il Mulino, 2008.

⁶ Cfr. M.P. SALANI (ed), *Nuove lezioni cooperative*, Bologna, Il Mulino, 2008; G. VECCHIO - M. ZUPPIROLI, *L'utilità distintiva misurata*, Bologna, Il Mulino, 2006; M.P. SALANI (ed), *Lezioni cooperative: contributi ad una teoria dell'impresa cooperativa*, Bologna, Il Mulino, 2006.



terpretativo, non ci si è limitati a ribadire l'efficienza economica delle imprese cooperative, ma si sono messi in discussione i criteri stessi per valutare l'efficienza nel mercato, ribadendo la distinzione tra economia di mercato ed economia capitalistica⁷, dove la prima rappresenta un insieme più grande che contiene, ma non esaurisce, la seconda, rivendicando quindi all'ambito cooperativo un'autonomia dai meccanismi del calcolo economico capitalistico e allo stesso tempo una loro internità a quelli dell'economia di mercato. Lo stesso concetto di razionalità economica ha subito così un ampliamento, non identificandosi meramente con la razionalità strumentale delle imprese capitalistiche. Un'altra definizione della razionalità, del guadagno, dei meccanismi che governano l'interscambio sociale e delle aspettative degli agenti è quindi diventata così possibile.

La discussione su una possibile teoria politica della cooperazione si inserisce anche in una congiuntura politica nella quale la divisione esclusiva tra beni pubblici e beni privati fatica sempre di più a rendere conto di molti beni, prodotti in società, che non rientrano però nella categoria del pubblico. Il tentativo di proporre uno statuto dei "beni comuni"⁸ come quello di definire lo statuto dei "beni relazionali"⁹ rappresentano un sintomo dell'inadeguatezza delle teorie economiche e giuridiche contemporanee su queste forme di "nuovi" beni. Né gli arnesi della teoria economica classica né quelli di una ancora più anacronistica pianificazione centralizzata sono in grado di dare risposte convincenti a questi problemi, che potrebbero invece essere terreno fertile per una teoria politica della cooperazione.

⁷ F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo: le strutture del quotidiano, secoli 15°-18°*, Torino, Einaudi, 2006.

⁸ U. MATTEI, *Beni comuni: un manifesto*, Roma - Bari, Laterza, 2011.

⁹ L. BRUNI - P.L. PORTA (eds), *Felicità e libertà. Economia e benessere in prospettiva relazionale*, Milano, Guerini, 2006 e M. NUSSBAUM, *La fragilità del bene: fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*, Bologna, Il Mulino, 1996.